

La chiesa di San Sebastiano la Marina nel diciottesimo secolo

La chiesa palermitana di S. Sebastiano, di fondazione quattro - cinquecentesca,¹ conserva pregevoli testimonianze artistiche tutte documentate tra il 1692 e il 1759. Il deprecabile stato di conservazione dell'edificio, chiuso da più di cinquant'anni, ha compromesso la leggibilità di alcuni brani pittorici, comportandone in parte la perdita. Grazie all'Istituto Nautico Gioeni – Trabia è stato possibile quest'anno accedervi, anche se solo per pochi giorni.

Il primo artista documentato nel 1692 è Giacomo Serpotta, che realizza dei “quatroni” in stucco, nelle cappelle di S. Stefano, della SS. Annunciata, di S. Onofrio e del Crocifisso e nel 1693 è pagato “per havere fatto gli archi di tutti li quattro cappelle et altri servizzi”.²

La volta della navata centrale presenta una ripartizione geometrica articolata e scandita da figurazioni imitanti cartigli e sculture in stucco, la cui allogazione all'architetto Andrea Palma è del 1705. La sua attività di quadraturista risulta documentata già nel 1689, quando esegue lavori di “prospettiva” e “finti stucchi” per la chiesa del Noviziato dei Gesuiti e nel 1703, quando gli vengono richieste pitture di “sala e galleria” negli ambienti adiacenti l'Unione dei Musicisti di Santa Cecilia. Il 29 maggio 1705 il Palma si obbliga – a partire dal primo giugno ed entro fine settembre - a “pingere e architettare tutti li dammusi, con il piedi di detti dammusi, (...) e tutti li finestri con sei faccioli dentro e di fuori della Ven(erabile) Real confraternita di S. Sebastiano la Marina di questa città, cioè il dammuso della nave con suo timpagno con lasciarci il loco delle storie secondo il disegno”. Sono sue anche le quadrature della volta dell'abside e delle cappelle del transetto, intitolate a S. Sebastiano (a sinistra) e all'Immacolata Concezione. Il 18 dicembre dello stesso anno, dall'atto di allogazione delle parti figurative al pittore genovese Domenico Maria Calvarino,³ si desume che “l'adornato e architettura” della



volta della navata era stato ultimato, mentre il Palma stava ancora lavorando alle quadrature del presbiterio. Nella volta della navata centrale, il tema dell'intercessione dei santi Sebastiano, Rocco e Rosalia per la cessazione della peste si ricollega direttamente alla fondazione della chiesa da parte del Senato cittadino e alla nascita della Confraternita di San Sebastiano che la ottenne in proprietà, avvenute in occasione della pestilenza del 1482.

Nel 1740 Olivio Sozzi lavora ai sottarchi della cupola e ai peducci raffiguranti i quattro Evangelisti (uno dei quali perduto). Il leone (attributo di S. Marco), riproposto negli stessi anni nell'allegoria della Fortezza (Palazzo Drago, 1745), è chiaramente derivato da quello affrescato da Corrado Giaquinto nella chiesa romana di S. Nicola dei Lorenesi (1733). Il Sozzi nel 1747 si impegna a dipingere nelle cappelle del transetto due quadroni per cappella e due “nicchie ovule” e “altre figure di chiaro ed oscuro”.⁴ La cappella dell'Immacolata Concezione conserva solo in parte gli affreschi del Sozzi: una lacunosa *Natività della Vergine* è compositivamente affine ad un dipinto di identico soggetto realizzato dal Giaquinto.

Tra il 1758 e il 1759 le architetture dipinte dal Palma subiscono dei rifacimenti: Gaspare Fumagalli e Gaspare Giattino, “pittori”, sono pagati “per il partito dell'architettura di pittura da essi fatto nuovamente nel detto Cappellone”. Ai loro nomi è associato quello di Gaspare Cavarretta per un ulteriore pagamento, “per loro mercede di alcuni travagli straordinari fatti per la pittura dell'architettura nuovamente fatta in detto cappellone oltre della loro obbligazione”. Si tratta delle finte architetture realizzate per incorniciare i due quadroni a fresco che Vito D'Anna dipinse nello stesso anno. Queste quadrature – rispetto a quelle del 1705 - sono carat-

1. Per la chiesa si veda: F. Meli, *La chiesa di S. Sebastiano*, in “Sala d'Ercole”, marzo – aprile 1949; S. Spatarisano, *Architettura del Cinquecento a Palermo*, Palermo 1961, pp. 128 - 134; G. Mazzola, *Profilo della decorazione barocca nelle chiese palermitane*, in “Storia dell'Arte”, 36/37, 1979, pp. 216, 242; E. Palazzotto, in E. Di Gristina – E. Palazzotto – S. Piazza, *Le chiese di Palermo. Itinerario architettonico per il centro storico fra Seicento e Settecento*, Palermo 1998, pp. 207 – 211.

2. Si vedano i documenti pubblicati da F. Meli, *Giacomo Serpotta. La vita e le opere a cura di Filippo Meli*, Palermo 1932, p. 152; p. 254.

3. Si tratta delle uniche opere finora a noi note di questo artista. Per i documenti relativi al pittore e al Palma: F. Meli, *Degli Architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in “Archivio Storico per la Sicilia”, IV, 1938 -39, p. 362 e sgg.; p. 445 – 447.

4. Per l'attività del Sozzi in S. Sebastiano, G. Di Equila, *Vito D'Anna. La vita e l'arte*, Firenze 1940, p. 54.



Stucchi serpottiani affreschi e altare della chiesa di S. Sebastiano Foto A. Ardizzone

terizzate da un maggiore senso scenografico che finge una prima cornice dorata per i quadroni, circondata poi da una seconda cornice marmorea, affiancata da due angeli anch'essi monocromi a fingere di essere statue: come cioè se si fingesse uno spazio entro cui è posta la cornice dell'affresco. Ma esiste ancora un terzo piano illusorio che vede sopra le volute di marmo panneggi con puttini che fingono di essere veri, e che introducono ad un altro ambiente che lascia intravedere arcate sormontate da balaustre, come se lo spazio della chiesa continuasse dietro la pittura. Gaspare Cavarretta realizzò anche la cornice del crocifisso nel cappellone dipingendola "di color di pietra (...) con diversi mani di vernici".⁵

Una delle due scene di soggetto veterotestamentario affrescate dal D'Anna, è firmata e datata al 1759.⁶ Si tratta di *Sansone che distrugge il tempio dei Filistei*, che fa da pendant a *Mosè e il serpente di bronzo*, soggetti che prefigurano entrambi Cristo. Il lavoro, affidatogli il 22 giugno 1759 per un compenso di 50 onze, risulta compiuto il 25 settembre, quando si concludono i pagamenti con un incremento di 5 onze, poiché l'artista aveva pagato di tasca sua per fare "scorciare et intonacare con rina di fiume" le pareti da affrescare.⁷

Secondo una fonte ottocentesca,⁸ il D'Anna avrebbe già precedentemente lavorato in chiesa, coadiuvando il suocero O. Sozzi ammalato, per non far perdere l'intonaco fresco "nella cappella della Concezione ove dovea dipingere la Purità in misura più del vero". Il Rettore, rimasto sod-



disfatto dal lavoro del pittore lo avrebbe invitato a continuare e "in questo modo Vito D'Anna dipinse quella chiesa".

Difatti nella già citata cappella della Concezione è ancora leggibile, anche se non più integra, un'allegoria di tale soggetto, di grandi dimensioni, realizzata a monocromo. Essa, insieme alla bellissima figura del Dio Padre affrescata nella nicchia è da ascrivere al catalogo del D'Anna per la notevole qualità del disegno e le forti affinità stilistiche con opere certe. Questa attribuzione permette di restringere ragionevolmente i termini cronologici del suo soggiorno romano, sulla cui brevità le fonti sono concordi. Il pittore, ritornato a Palermo da Acireale nel 1744, dovette entrare presto in contatto col Sozzi del quale poi sposò nel febbraio 1745 la figlia. Ed è in lavori affidati ufficialmente al suocero che si possono scorgere le prime tracce dell'attività palermitana del D'Anna, il cui primo incarico ufficiale finora documentato è datato al 22 maggio 1750.⁹ [1]

5. I. Guccione, *Inediti documenti d'archivio sulle carrozze e le portantine nel diciottesimo secolo*, in *Il complesso intreccio dell'arte nel Settecento. Per un Atlante delle carrozze e portantine nel XVIII secolo*, a cura di D. Malignaggi - I. Guccione, Palermo 2006, p. 61.

6. Il bozzetto relativo a tale affresco si trova presso la romana Accademia di San Luca. Cfr. D. Malignaggi, *Le arti figurative del Settecento in Sicilia*, in *La Sicilia nel Settecento*, Atti del Convegno (2-4 ottobre 1981), Messina 1984, p. 14; I. Guccione, *I pittori siciliani del Settecento. L'apprendistato romano, le Accademie e lo studio del disegno. L'acquisizione di nuovi modelli*, in *Agatino Sozzi e lo studio del disegno*, a cura di D. Malignaggi, Palermo 2003, pp. 77-82.

7. ASP, Notaio Francesco di Miceli, Bastardello 4812, cc. 506 e sgg, 598 v. e sgg; Idem, Minuta 4765, c. 630 e sgg.

8 L. Vigo, *Vita di P. P. Vasta pittore di Acireale*, 3ª edizione. *Sulla seconda di Palermo 1827. Migliorata e accresciuta*, in *Opere di L. Vigo*, IV, Acireale, 1897 - 1900, ristampa anastatica in Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, *Omaggio a Pietro Paolo Vasta*, Acireale, 1999, p. 111.

9 L'atto di obbligazione per l'affresco della volta della chiesa dei Tre Re è pubblicato in F. Meli, *Degli Architetti del Senato di Palermo...* cit., p. 393.